

Da Ustica al cielo di Milano per sfidare Mussolini

La storia di Gioacchino Dolci, nome di battaglia Caio, confinato nelle isole siciliane

di Sandro Casano

Novantacinque anni fa, l'11 luglio del 1930, in pieno regime fascista, da un piccolo aereo che sorvolava Milano furono lanciati sopra piazza Duomo 150.000 manifestini colorati che inneggiavano alla libertà e che portavano la firma di Giustizia e Libertà, il movimento politico che vide fra i suoi fondatori i fratelli Rosselli, Carlo e Nello. Quella mattina alle ore 11 l'aereo, un monomotore Farman F200, prese il volo da Lodrino, un paesino in Canton Ticino, con il suo carico di manifestini con cui si voleva sfidare la dittatura del regime di Mussolini e invitare gli italiani a ribellarsi. A bordo c'erano due esuli, Giovanni Bassanesi che pilotava l'aereo e Gioacchino Dolci che materialmente lanciò i manifestini su piazza Duomo e sulle volte della galleria Vittorio Emanuele. Con quella iniziativa, un atto politico che colse di sorpresa il regime, si invitavano gli italiani a «*Insorgere! Per Risorgere!*». Per il regime di Mussolini fu una grande beffa: l'aereo arrivato tranquillamente e indisturbato sul cielo di Milano dimostrava che il regime non era invulnerabile. «Siamo a trecento metri di altezza – dirà dopo tanti anni Gioacchino Dolci a una televisione Svizzera – sorvoliamo il Duomo: lancio gli ultimi pacchi. Scorgo sulla piazza numerosi gruppi che gesticolano, le nuvolette multicolori scendono sempre, sparpagliandosi ovunque».

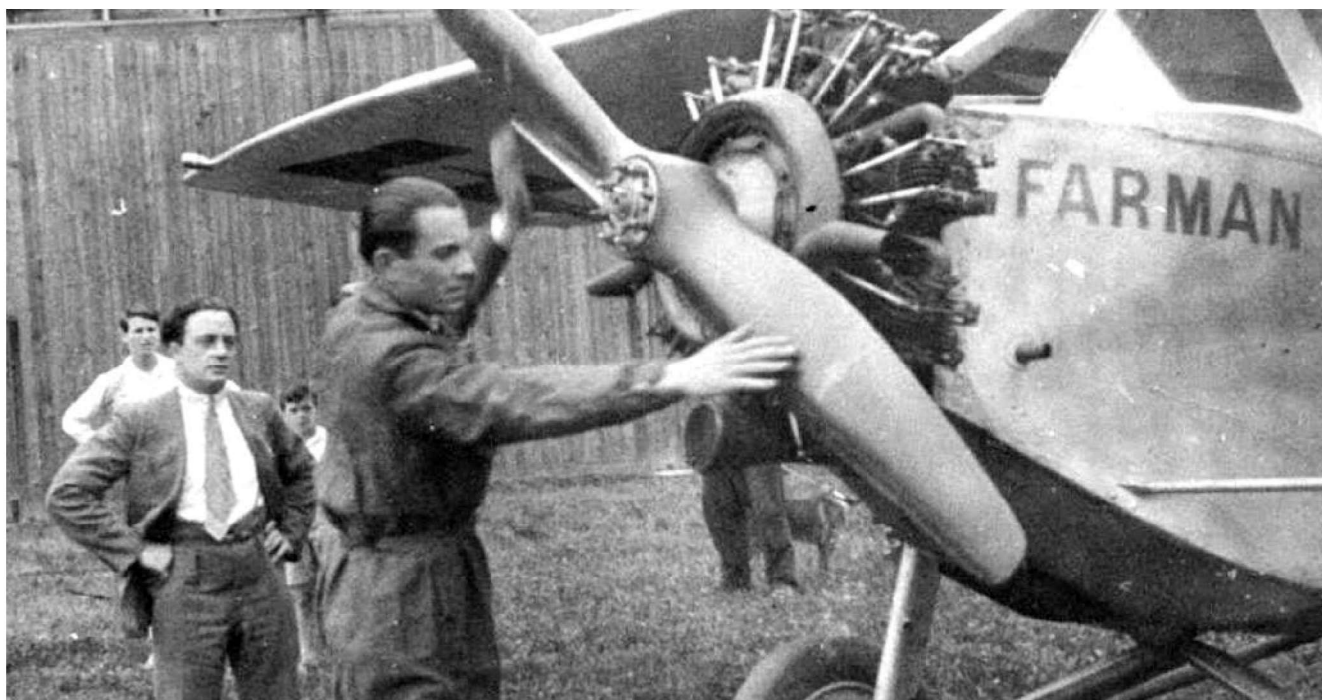
Chi era Gioacchino Dolci? Classe 1904, era nato a Roma l'8 agosto. Una informativa della Prefettura di Roma lo definisce «un attentatore; repubblicano; pericoloso; fuoriuscito Francia; iscritto al bollettino di frontiera». Era alto m. 1,65, di corporatura esile con capelli castani, lisci e folti, residente a Roma e di mestiere faceva il disegnatore. All'età di 22 anni, con una ordinanza del 4 dicembre del 1926 della commissione provinciale di Roma, essendo ritenuto un elemento pericoloso per l'ordine nazionale dello Stato, il regime fascista lo mandò al confino di polizia per cinque anni destinandolo a Ustica. Qui conobbe e frequentò casa Manfrè in via Sindaco I abitata da Antonio Gramsci e da Amadeo Bordiga divenendo loro amico e assistente della scuola da loro organizzata per i tanti confinati. In una intervista rilasciata nel 1987 a Massimo Fini per il settimanale L'Europeo, quando gli fu chiesto che tipo era Gramsci rispose: «È molto difficile dirlo. A me faceva talmente pena, così striminzito, un po' gobbo e talmente astratto che spesso avevo difficoltà a seguirlo perché le teorie di cui mi parlava erano cosmogoniche e io non capivo che cosa c'entrassero con l'obiettivo, che intuitivo, di farmi entrare nel partito. Comunque – dice ancora Dolci nell'intervista – era un uomo d'una intelligenza impressionante. Bordiga era diverso, era



Foto segnaletica Gioacchino Dolci.

napoletano, era molto più estroverso. Mi stupisce che quando se ne parla adesso Bordiga fa la parte del rigido uomo di sinistra, mentre Gramsci è considerato quasi un liberale. Nella realtà era tutto il contrario: è Gramsci che era tutto d'un pezzo, Bordiga era più malleabile, come tutti i napoletani ti parlava dei suoi problemi familiari. Con lui era facile mantenere i rapporti». Gioacchino Dolci nella stessa intervista ricorda le lunghe passeggiate per le vie di Ustica che faceva spesso con Antonio Gramsci parlando di politica e del futuro dell'Italia e le tante serate trascorse a Ustica insieme agli altri confinati: «La sera attraversavo il tetto della casa dove abitavo per scendere in quella di Maffi¹, un altro deputato che ospitava Bordiga. Stavamo seduti tutti sui letti e Bordiga, napoletano, leggeva il Porta, poeta milanese. Io mi divertivo moltissimo. Tra l'altro Maffi aveva una bella figlia che si chiamava Bruna, noi, tre o quattro, andavamo lì per sentire il Porta ma anche per guardare la ragazza». A Ustica, Gioacchino Dolci, fu il primo firmatario di una petizione inviata il 5 maggio 1927 al Ministero degli Interni per chiedere un miglioramento delle condizioni ambientali per i confinati (abolizione dei limiti del confino, aumento del quantitativo di acqua, provvedimenti vari per l'igiene dei confinati). La lettera era firmata anche da Ernesto Schiavello, Giuseppe Romita, Amadeo Bordiga, Giuseppe Bentivogli, Spartaco Stagnetti e Mario Angeloni². E sempre a Ustica conobbe per la prima volta Carlo Rosselli, anche lui confinato politico sull'isola, col quale si ritrovò dopo alcuni mesi al confino nell'isola di Lipari dove erano stati trasferiti.

A Lipari Gioacchino Dolci abitava in vico Sant'Antonio nella zona di Marina Corta, mentre Rosselli con la moglie Marion in una casa in vico Diana. Tra i due nacque una forte amicizia tanto è vero che ogni mattina alle otto Dolci era già nell'abitazione dei Rosselli. Lì, in quella casa, al numero



Giovanni Bassanesi con l'aereo Farman F200.

civico 23 che oggi è ricordata con una targa, Carlo lavorò e scrisse il "Socialismo Liberale" e incontrò i tanti altri confinati allora relegati a Lipari: Ferruccio Parri, Francesco Fausto Nitti, Emilio Lussu. Questi ultimi due abitavano nel vicolo Sparviero. Erano le strade, insieme alle vie Zinzolo e Vitale, che facevano parte dei vicoli in cui erano alloggiati i confinati e che oggi rimangono vicoli stretti e suggestivi, tappe di memoria storica antifascista. In quegli anni Carlo Rosselli, Francesco Fausto Nitti e Emilio Lussu pensano alla fuga da Lipari. Hanno gli appoggi all'estero, specie in Francia, dove altri esuli fanno parte della Concentrazione Antifascista: Filippo Turati, Gaetano Salvemini, Sandro Pertini, Pietro Nenni e il giornalista del Corriere della Sera Alberto Tarchiani. Cominciarono a studiare nel dettaglio un piano di fuga anche servendosi di Marion, la moglie inglese di Carlo Rosselli, che porta e fa recapitare all'estero i messaggi e i piani elaborati dal marito e scritti con l'inchiostro simpatico per sfuggire ai controlli della censura della polizia di Lipari. Anche Gioacchino Dolci lavorò con Carlo per la fuga, lui fra l'altro era un bravo disegnatore e conosceva molto bene la costa liparota con le sue insenature, con gli scogli e le correnti. Nel novembre del 1928 c'era stato un primo tentativo di fuga ma che era andato a vuoto a causa del maltempo e di un motoscafo che aveva avuto dei problemi al motore.

Intanto nel dicembre del 1927 fu firmato da Mussolini un provvedimento con cui venne ridotto da cinque a due anni il periodo di confino a Dolci e così lui lasciò Lipari nel dicembre del 1928 e ritornò a Roma.

Gioacchino Dolci, il cui nome di battaglia era Caio, nonostante la sorveglianza a cui era stato sottoposto dalla polizia si trasferì a La Spezia e da lì sparì. Per la polizia diventò un fantasma: si spostò velocemente da un posto all'altro, viaggiando con documenti falsi sin quando arrivò a Parigi dove prese contatti con gli esuli antifascisti. Nella

capitale francese da Gaetano Salvemini e Alberto Tarchiani, fu dato l'incarico a Dolci di organizzare il piano di fuga da Lipari di Carlo Rosselli, Lussu e Nitti. Fu comprato un nuovo motoscafo, il Dream V, e si fissò la base operativa a Tunisi, da dove il veloce motoscafo partì il 26 luglio del 1929 diretto a Lipari. Sul motoscafo c'erano il comandante Italo Oxilia al timone, il motorista Paul Vanin e Gioacchino Dolci che conosceva molto bene le coste di Lipari. Giunti sull'isola la notte tra il 27 e il 28 luglio del 1929 e imbarcati i tre fuggitivi, fuggirono a forte velocità verso la Tunisia. Per il regime la fuga dei tre fu un colpo molto duro, tanto è vero che la notizia fu data alla stampa dopo parecchi giorni mentre, invece, furono avviate subito le indagini per individuare le falle nel sistema di sicurezza.

I tre evasi intanto erano arrivati a Tunisi con l'obiettivo di raggiungere la Francia e ricongiungersi agli altri esuli e organizzare la resistenza contro il fascismo. In Tunisia, a Biserta, furono aiutati dal dottor Alfonso Errera e dal fratello Giovanni³, antifascisti originari dell'isola di Pantelleria, da anni residenti nella cittadina tunisina dove avevano creato una rete per aiutare a espatriare gli antifascisti italiani perseguitati. I tre il 30 luglio del '29 da Biserta con Dolci e Tarchiani si imbarcarono con un biglietto collettivo su una nave diretta a Marsiglia e dopo un giorno arrivarono a Parigi da uomini liberi che avevano beffato il fascismo. Ad accoglierli in terra francese i giornalisti di mezzo mondo e con loro Salvemini, Turati, Modigliani e Treves e tanti altri esuli. Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Fausto Nitti dopo qualche settimana diedero vita al movimento *Giustizia e Libertà*, un raggruppamento che aveva l'obiettivo di riunire le forze antifasciste all'estero per combattere contro la dittatura. Del nuovo movimento fu proprio Gioacchino Dolci a disegnare il simbolo: una fiamma al centro tra le sigle G e L.

Sul volo per la libertà, di cui quest'anno ricorre il 95°

anniversario, abbiamo sentito la figlia di Dolci, Antonia, residente a Stoccolma che ci ha detto: «È stato commovente per me scoprire tre anni fa come resta viva a Lodrino la memoria del volo su Milano di Bassanesi, dopo quasi 100 anni! Mio padre – ci ha detto la signora Dolci – parlava spesso con noi delle sue imprese, di cui era orgoglioso, con la sua radicata modestia e il senso dell'umorismo che mettevano in risalto anche gli aspetti comici. Nel volo su Milano non mancava un lieve spunto goliardico, erano giovani tutti e due e l'esperienza di volo di mio padre era scarsissima. Papà raccontava che appena atterrati a Lodrino (e insinuava che forse Bassanesi aveva sbagliato rotta e perciò era sfuggito agli aerei fascisti che lo inseguivano), - racconta ancora Antonia Dolci - Bassanesi, esaltato dal successo voleva continuare immediatamente il volo verso Parigi e ripeterci il lancio ma mio padre non volle. Tra l'altro doveva mantenere l'anonimato per non compromettere *Giustizia e Libertà* in cui era attivo. E infatti per molti anni non venne mai fatto il suo nome».

Indubbiamente la fuga da Lipari del luglio del 1929 e, l'anno successivo, il volo per la libertà su Milano contro Mussolini furono due eventi altamente simbolici nella storia dell'antifascismo, ritenuti tra gli episodi più celebri degli anni Venti sulla resistenza contro la dittatura mussoliniana. A queste imprese è profondamente legato il ricordo di Gioacchino Dolci, deceduto a Pisa l'11 marzo del 1991 all'età di 87 anni.

SANDRO CASANO

L'autore, medico a Pantelleria, è appassionato di storia locale e del confino politico.

Note

1. Il ricordo di Dolci non appare corretto. In effetti Maffi appena arrivato abitò nella casa con ingresso da Via Sindaco 1° n. 1 (ACS, TSDD, Busta 105 vol. IV, pp. 19-21 interrogatorio teste Gaetano Ailara), che non aveva accesso ai tetti e che era parte della casa del sacerdote Gaetano Ailara che copriva l'intero isolato con prospetti sulle vie San Bartolomeo, Croce, Sindaco I e Corta). Dopo un mese dal suo arrivo si trasferì «nella Villa Angelina sita nel circuito di vigilanza» (Archivio Feltrinelli Milano, Confino politico (1926-1945), F. 6,6, 18.9 (segnatura antica), ora 59). L'episodio certamente avvenne nella casa Manfrè in Via Sindaco 1°, 27, abitata da Bordiga, contigua a case abitate da confinati. È documentato che Maffi in compagnia della figlia frequentò casa Manfrè.
2. Tutte le istanze di interesse collettivo venivano firmate da «quattro, cinque o più confinati tra i più noti». Si seguiva una prassi che, come scrive Bordiga, «la Direzione accettò, preferì, e provocò molte volte [preferendo rapportarsi] anziché coi tanti singoli confinati, con un piccolo gruppetto di essi, che si poteva ritenere interprete dei desiderata generali. E non la sola Direzione, ma anche funzionari di grado superiore venuti a Ustica, come ispettori del Ministero dell'Interno o inviati dalla Questura e Prefettura di Palermo» (ACS, TSDD, b. 105, vol. II, f. 13-47, memoriale Bordiga al giudice)
3. MARTINO OPPIZZI, *Les juifs italiens de Tunisie pendant le fascisme*, Presses universitaires de Rennes, 2022; Sandro Casano, 25 aprile: Alfonso Errera aiutò Rosselli, Nitti e Lussu, in <https://www.giornaledilipari.it/25-aprile-alfonso-errera-aiuto-rosselli-nitti-e-lussu-nella-fuga-da-lipari/>



Ustica 1927. Da sinistra: Peppino Bruno, Gioacchino Dolci, Mario e Giale Angeloni; in piedi: Edgardo Lami Starnuti, Mario Razzini, Cencio Baldazzi.



Francesco Fausto Nitti, Italo Oxilia, Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Gioacchino Dolci.



Antonia Dolci.